



ISTITUTO SALESIANO
S. GIUSEPPE
MUZZANO (VC)

Carissimi Confratelli,

all'alba del 19 settembre il Signore chiamava improvvisamente a sè
il nostro confratello sacerdote

Don Faustino Torello

Aveva cinquantanove anni di età, quaranta di vita religiosa salesiana e
trenta di sacerdozio.

Era nato a Nizza Monferrato (At), terra ricca di memorie e tradizioni
salesiane, il 4 dicembre 1921 da Giovanni Stefano ed Elisabetta Garberog-
lio. La famiglia fu la sua prima scuola di vita cristiana: per la mamma
don Faustino conserverà fino alla morte un ricordo pieno di venerazione.

Nel paese natale frequentò le elementari; iniziò quindi a Penango il ginnasio, che concluse poi a Casale Monferrato con la domanda di ammissione al Noviziato. A Borgomanero nell'anno 1939-40 si preparò alla vita religiosa; il 16 agosto 1940 emise la prima professione. Compì quindi gli studi liceali nello studentato di Nave di Brescia nei difficili anni della guerra. Nel 1942 iniziò il tirocinio pratico a Novara come assistente, completandolo a Biella ed Intra di Verbania. Nel 1946 emise la professione perpetua e intraprese gli studi teologici a Bagnolo Piemonte, coronati con l'ordinazione sacerdotale nel 1950.

Da questo momento inizia la sua missione salesiana in molte case dell'Ispettorìa, sempre disponibile al lavoro tra i giovani in modo particolare come insegnante e consigliere incaricato della disciplina e degli studi. Interromperà per un solo anno questa sua attività, nel 57-58, per completare la sua formazione teologica al PAS di Torino. La sua generosa disponibilità rese possibile ai Superiori farlo lavorare in molte case, dove era necessaria la sua presenza come insegnante e consigliere scolastico. Ebbe così l'occasione di compiere la sua missione in molte case dell'Ispettorìa, dove fu apprezzato in modo speciale per il suo impegno nelle scuole medie inferiori.

La sua prima esperienza la fece a Casale con gli Aspiranti dal 50 al 52; poi nel 52-53 a Biella e dal 53 al 63, eccettuato l'anno passato a Torino, a Intra di Verbania; quindi di nuovo a Biella, poi a Novara, Intra, Casale e Borgo San Martino. Nel 71 i primi disturbi cardiaci piuttosto gravi fermarono un poco la sua notevole attività, ma non gli impedirono di restare fino al 74 a Borgo San Martino come consigliere e insegnante. Nel 74-75 sarà ancora una volta a Intra e infine a Muzzano, dove arriva nel 75 come insegnante di Cultura generale nel Centro di Formazione professionale. Gli anni passati a Muzzano sono stati per don Faustino una lotta tra il suo bisogno di lavoro e di vita tra i giovani e la malattia che inesorabilmente avanzava, togliendogli le forze e la capacità fisica di lavorare. Per due anni insegna Cultura, ma una lunga degenza all'ospedale costringerà i Superiori a togliergli tale incarico. Ne soffre moltissimo, ma non lascerà completamente la scuola, continuando ad insegnare, pur con qualche difficoltà e interruzione nella scuola media.

Nell'anno 79-80 insegna ancora per tutto l'anno per le poche ore che il medico gli consente. Nell'estate, proprio durante gli Esercizi spirituali, ha una nuova crisi cardiaca, dalla quale non si riprende più completa-

mente. Continua però anche durante le vacanze a fare tutto quello che gli era possibile, essendo ricercato per ripetizioni, e con fedeltà alla vita comunitaria. Alla vigilia dell'inizio del nuovo anno scolastico il cardiologo gli proibisce di riprendere l'insegnamento. Il giorno successivo inizia la scuola; i suoi allievi dell'anno precedente rientrando in Istituto vanno a trovarlo; sembra rassegnato a interrompere l'attività, ma anche dispiaciuto. Il mattino seguente il confratello che gli porta la colazione in camera, lo trova morto, stroncato da una nuova crisi cardiaca.

I funerali solenni furono celebrati nella Cappella dell'Istituto. Il sig. Ispettore don Piero Scalabrino ne tratteggiò la figura ai confratelli presenti in gran numero attorno alla sorella, ai parenti, agli amici ed ex allievi.

E' stato un addio mesto, ma nello stesso tempo un gioioso arrivederci all'amico, al fratello, all'educatore.

La vita di don Faustino è stata in modo particolare quella di un educatore salesiano nella scuola. La sua ragione di vita, la sua passione sono stati sempre i giovani, che ha amato immensamente e per i quali ha speso le sue energie. La necessità di dover badare alla disciplina per molti anni non gli impedì di seminare simpatia e riconoscenza. Nei cortili, durante le ricreazioni, era sempre attorniato da ragazzi: con essi parlava, discuteva, scambiava battute. La sua grande pena nei periodi di malattia era il dover stare lontano dai giovani, il non poter fare qualcosa per loro. E ancora l'ultima sera, prima della morte improvvisa, gli ultimi con i quali parlò fu un gruppo di ragazzi, che rientrati dalle vacanze, si erano recati da lui per augurargli la buona notte.

In questi ultimi anni, con il diminuire della possibilità di impiegare tempo nel lavoro, era aumentato il suo impegno di preghiera. Scrive don Bosoni, fino a pochi giorni prima Ispettore in questa Ispettorìa: « Mi piace ricordare il suo lungo pregare, soprattutto dopo la malattia, e la sua capacità di amicizia. A don Faustino chiedo di benedire codesta casa di Muzano: i suoi confratelli, i giovani, quanti passano per il Centro di Spiritualità, l'Ispettorìa novarese elvetica, che egli ha amato e servito. A don G. voglio dire che il suo compagno di Rosario continua a pregare con lui. Cambia solo nella seconda parte dell'Ave Maria per dire: prega per loro, peccatori, ora e nell'ora della morte... ».

« A questo punto dovrebbero parlare loro, i suoi ragazzi, i suoi confratelli, i suoi amici. Tutti ci ricorderebbero la sua delicatezza, la sua bontà,

la sua spensierata giovialità. Fuori appariva un duro, uno severo, ma dentro era tutto bontà, timidezza, amabilità, semplicità, scrupolosità. Aveva un cuore da fanciullo, ingenuo, indifeso, ottimista; era un sognatore. Ieri mi ricordavano l'affermazione di un anziano confratello: "Se uno non sogna, non è un buon salesiano!". Ora lui, don Faustino, sognava, guardava al di là dei fatti, era un po' idealista... era un sognatore, ma la realtà lo ha risvegliato più volte, con durezza, con dolore. Il sogno del pergolato di rose, tanto famoso tra i salesiani, per lui è stato una realtà non facile da accettarsi.

Pensiamo alle sue sofferenze, alle spine della sua vita. Il dolore ha bussato presto alla sua porta e non è più andato via, gli è rimasto compagno fino alla fine. Solo il Signore sa quanto male ha dovuto sostenere, quante prove e umiliazioni in questi anni di purificazione, in Casa e negli ospedali » (dall'omelia funebre del sig. Ispettore).

Il ricordo di don Faustino, del suo amore e della sua dedizione ai giovani, della sua capacità di preghiera e di sofferenza ci sono di stimolo e di invito alla fedeltà alla nostra missione.

Carissimi confratelli mentre raccomandiamo don Faustino alle vostre fraterne preghiere, anche questa comunità chiede un ricordo nella preghiera, perchè, seguendo l'esempio di fedeltà a don Bosco dei confratelli che ci hanno preceduto, sappia suscitare in mezzo ai giovani nuove vocazioni.

D. STEFANO COLOMBO
Direttore

Muzzano, 31 dicembre 1980.
